

L'INTERVISTA. Parla il palestinese Mustafa Natshe. «C'è rabbia ma s'intravede lo Stato»

Centocinquantamila palestinesi in ostaggio di 415 coloni oltranzisti: questa è la realtà di Hebron. Speravamo che questa assurda situazione fosse superata con gli accordi di Taba. Così non è stato. Almeno per il momento. Capisco la delusione della mia gente: attendevano la libertà, speravano di essere trattati come i palestinesi di Ramallah, Nablus, Betlemme... La loro delusione è anche mia. Ma non per questo posso gettare fango su Arafat per l'accordo raggiunto. Nelle condizioni date era forse il massimo che potevamo strappare. Perché una trattativa diplomatica è determinata dai rapporti di forza tra le parti. Mustafa Natshe, sindaco di Hebron, è oggi la personalità palestinese che meglio incarna quella «miscela» di sentimenti, tra loro contrastanti, che domina nei Territori nei giorni del «dopo-Taba»: delusione, speranza, attesa, paura. Ed è a Hebron, la città santa per musulmani ed ebrei, la città di Abramo, Isacco e Giacobbe, che oggi si guarda per capire se la scommessa di una convivenza pacifica tra palestinesi ed israeliani può essere vinta. Ad Hebron dove per oggi i coloni ebrei hanno organizzato un raduno di massa davanti alla Tomba dei Patriarchi; ad Hebron dove per domani la Jihad Islamica ha indetto uno sciopero generale in segno di protesta contro l'accordo di Taba, preannunciando in un minaccioso volantino «scontri violenti». «Faremo di tutto per frenare la violenza - avverte il sindaco Natshe - ma la provocatoria presenza dei coloni ultranazionalisti rischia di alimentare l'odio, di determinare un nuovo spargimento di sangue».

A poche ore dalla cerimonia di Washington, qual è il suo giudizio sull'accordo raggiunto da Olp e Israele a Taba? È una domanda che mi «perseguita» da quando sono tornato in città. Tutti mi chiedono: «Allora, Mustafa, siamo stati abbandonati al nostro destino? Abu Ammar ci ha traditi?». Vede, come sindaco di questa città non posso che rispondere in questo modo: sì, siamo delusi. Perché tutti noi, palestinesi di Hebron, sognavamo il giorno in cui non dovevamo più vivere con l'angoscia e il terrore dell'occupazione militare e di 415 coloni oltranzisti. La speranza era grande, come oggi è grande la nostra delusione. Quel giorno rimarranno e con loro i soldati israeliani. E così la città vivrà ancora giorni di paura, di incidenti, di odio...

Gli accordi di Taba, dunque, come un «grande tradimento»? No, non è così. Semmai quello che ci è stato richiesto a noi, palestinesi di Hebron, è una sorta di «grande sacrificio». Perché negli accordi di Taba prende forma il futuro Stato di Palestina: ciò per cui abbiamo sofferto, lottato, pagato un altissimo tributo di sangue. Per la prima volta potremo eleggere un nostro Parlamento, avere un governo, un presidente. L'ordine nelle nostre città e nei nostri villaggi sarà garantito da palestinesi. E allora a coloro che mi chiedono se siamo stati traditi, rispondo così: il sogno dei nostri padri e dei padri dei nostri padri era di vivere in libertà in uno Stato indipendente. Ora possiamo realizzare questo sogno, almeno su una parte della terra di Palestina. Un'occasione che non dobbiamo farci sfuggire. E questo ripaga, almeno in parte, la nostra delusione per ciò che non è accaduto a Hebron.

Oggi si firma da Clinton Arafat porta la figlioletta

Tutto è pronto alla Casa Bianca per la cerimonia di ratifica dell'intesa sull'autonomia della Cisgiordania raggiunta tra Israele e Olp. L'ultimo «via libera» in ordine di tempo è venuto ieri dal governo israeliano che ha approvato (con due astensioni) l'intesa di Taba. Yaacov Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del «Meretz», non ha dubbi sulla valenza strategica dell'accordo: «Prima o poi - afferma - porterà ad uno Stato palestinese indipendente». Il governo di Gerusalemme, come gesto di «buona volontà», ha deciso di liberare 1.300 detenuti palestinesi in coincidenza con la cerimonia di Washington. Sul totale, 600 sono condannati per reati comuni, gli altri sono detenuti per reati di terrorismo, ha precisato il ministro della polizia Moshe Shaleh. Lo scontro interno ad Israele si sposta ora alla Knesset: giovedì prossimo il Parlamento israeliano è chiamato a discutere l'intesa sulla Cisgiordania. La destra ha già annunciato battaglia contro quella che viene liquidata come una «resa vergognosa ad Arafat». Dal canto suo il leader palestinese, accompagnato dalla moglie Leila e dalla piccola Zahwa che fa così il suo ingresso nello scenario internazionale, è già partito alla volta di Washington. Prima, però, ha fatto scalo a Parigi (colloquio con il presidente Chirac) e a Londra, dove ha avuto un lungo colloquio con il primo ministro John Major. Le elezioni per l'autonomia palestinese potranno avere luogo a dicembre o a gennaio, ha detto Major al termine del suo incontro con Arafat. «Noi aspettiamo vivamente e il presidente (Arafat) è molto fiducioso che le elezioni possano tenersi a dicembre o gennaio», ha detto il premier britannico in una breve dichiarazione fatta all'uscita da Downing Street. Al fianco di Major c'era Arafat. Ma la strada della pace è ancora sbarrata dagli oltranzisti presenti nei due campi: manifestazioni di protesta si sono svolte ieri a Hebron e Gerusalemme.



Una donna palestinese a Hebron tenta di impedire l'arresto del figlio

Awad Awad / Ansa

«Quella di Hebron è pace amara» Il sindaco è deluso ma non rigetta l'intesa

«Centocinquantamila palestinesi prigionieri di 415 coloni oltranzisti: questa è la realtà di Hebron. Anche dopo l'intesa di Taba». A sostenerlo è Mustafa Natshe, sindaco della città più contesa della Cisgiordania. «Siamo delusi, ma non possiamo rigettare del tutto l'accordo: perché esso getta le basi per il futuro Stato palestinese». «Non vi può essere dialogo con chi esalta come un eroe l'assassino Baruch Goldstein».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Signor sindaco, chi sono questi 415 coloni che vivono ad Hebron e perché insistono a vivere «blindati», circondati dall'astio di 150mila palestinesi? Vede, io non sono mai stato un radicale. Ed anche per quel che concerne i 120mila coloni ebrei che risiedono in Cisgiordania penso che sia sbagliato considerarli tutti dei pericolosi estremisti. Ma i coloni di Hebron, quelli sì che sono dei fanatici integralisti. Non c'è alcuna ragione economica, tanto meno di sicurezza per lo Stato ebraico, che motiva la loro presenza in città. Ciò che spaventa è la loro convinzione di essere a Hebron perché qui c'è l'avamposto di «Eretz Israel» da difendere ad ogni costo e con ogni mezzo. Nessun dialogo è possibile con chi si sente investito da una «Missione divina» da assolvere. Per loro non esiste alcuna autorità terrena che possa convincerli ad evacuare da Hebron: non il «traditore» Rabin, tanto meno il «terrorista» Arafat. «Siamo qui - ripetono in continuazione - perché così vuole la Torah (Bibbia, ndr.). Noi siamo i veri ebrei, non quelli che vivono nell'insulsa Tel Aviv...». Come è possibile, le chiedo, convivere con chi venera come un eroe Baruch Goldstein? (Il medico-colono di Kiryat Arba che il 25 febbraio '94 aprì il fuoco sui fedeli musulmani in preghiera nella Tomba dei Patriarchi, provocando un massacro, ndr.). Il ricordo di quel massacro è ancora una ferita aperta nel cuore di ogni palestinese di Hebron. Quei coloni sono come un coltello che ogni giorno allarga questa ferita: ci provocano in ogni modo, riempiono la città con scritte inieggianti a «Baruch, eroe di Israele», attirano ad Hebron altri fanatici oltranzisti. E tutto questo non fa che esasperare gli animi. La loro

presenza produce violenza: per questo chiedevamo e continueremo a chiedere la loro evacuazione. Ma Yitzhak Rabin ha posto un veto alla loro evacuazione. Il primo ministro israeliano ha fatto prevalere calcoli elettorali. Commettendo un grave errore: perché questi coloni sono organicamente legati ai partiti della destra ebraica. Non diranno mai grazie a Rabin, perché ciò che loro vogliono è che ad essere «evacuati» siamo noi, i 150mila palestinesi che popolano la città. I palestinesi, per questi fanatici di Eretz Israel, sono solo una blasfema presenza da rimuovere con ogni mezzo dalla sacra Terra di Giudea e Samaria. Mi creda: non vi potrà mai essere una vera pace in Cisgiordania fino a quando sarà permesso a questi oltranzisti in armi di agire impunemente. Prima della firma dell'intesa di Taba, aveva avvertito Arafat: «Se quei coloni non verranno evacuati, non parteciperemo alle elezioni per il Consiglio dell'autonomia palestinese». Ed ora? Quell'affermazione serviva a ricordare la centralità del problema: Hebron nella trattativa. In parte ciò è avvenuto. La nostra delusione rimane, ma non può oscurare l'importanza per l'intero popolo palestinese di queste elezioni. E noi, palestinesi di Hebron, siamo orgogliosi di essere parte di questo popolo.

Druga alla City: una delle più prestigiose istituzioni finanziarie di Londra - la Borsa per lo scambio dei futures (Life) - è stata perquisita da cima a fondo dalla polizia alla ricerca di cocaina e altre sostanze stupefacenti. L'ispezione, con tanto di cani anti-droga e senza precedenti nell'ovattato mondo della City, è stata chiesta dall'allarmata direzione del «London International Financial Futures and Options Exchange» dopo che un operatore è stato trovato in possesso di canapa indiana durante controlli di routine. Non sono state rinvenute altre quantità di droga, ma a detta di numerosi broker è soltanto perché sono state scelte le ore sbagliate: i cani anti-droga riuscirebbero senz'altro a sniffare qualcosa di proibito se fossero sguinzagliati mentre il Life è in piena spumeggiante attività. In effetti la cocaina - dicono - circola apparentemente a fiumi tra gli operatori più giovani e spericolati. E le istituzioni della City hanno negli ultimi anni dovuto creare speciali programmi per il recupero dei dipendenti drogati.

Papa in Usa Bagarini al lavoro con falsi ticket

Attenzione ai biglietti falsi o alle false promesse per la prossima visita del Papa negli Stati Uniti. I biglietti sono gratis e non sono stati ancora distribuiti, ma sono già sul mercato nero: costo tra i 35 e i 75 dollari. Secondo il Daily News, i «bagarini» sono già al lavoro perché c'è una forte richiesta di biglietti per la messa papale del 6 ottobre allo stadio «Giants», lo stesso dove l'estate scorsa ha giocato la nazionale di calcio italiana ad «Usa '94». «Siamo preoccupati», ha detto Frank De Rosa, portavoce della Diocesi di Brooklyn. La visita di Giovanni Paolo II a New York avrà luogo tra il 4 e l'8 Ottobre.

Texas, i parenti delle vittime alle esecuzioni

I parenti delle vittime saranno invitati ad assistere alle esecuzioni capitali nel Texas. Lo ha deciso il ministro della giustizia dello stato, Dan Morales. Tra gli stati americani, il Texas è stato sempre in testa alla graduatoria delle esecuzioni fin da quando la pena capitale venne ripristinata dalla Corte Suprema nel 1977. È stato proposto anche di trasmettere per televisione le esecuzioni capitali.

Londra City perquisita per droga

Lady D. poetessa canzona in rima i nemici tabloid

La principessa Diana si è improvvisata poetessa per prendere in giro la stampa tabloid che la perseguita con continue «rivetazioni» sulla sua vita privata. La moglie separata dell'erede al trono ieri era ospite di un ricevimento offerto dallo scrittore Auberon Waugh (detto Bron). E lì, in un vivace abito rosso con gonna sopra il ginocchio, ha colto l'occasione per leggere al dolco consesso di letterati la sua «ode». Eccola: «La principessa è stata udità di chiarire/ lasciate i pettofoli parlare/ la mia vera ispirazione/ è da Bron andare a colazione. Sfatete questo sui vostri tabloid».

Terrorismo

Caccia all'uomo e sparatoria vicino a Lione

PARIGI. La polizia francese ha arrestato ieri, dopo uno scontro a fuoco, tre persone, probabilmente legate agli attentati commessi nelle scorse settimane a Parigi, e sta ricercando una quarta persona, forse l'algerino Khaled Kelkal, il sospetto numero uno. Ieri mattina la gendameria ha intercettato una automobile sospetta, segnalata da una persona in cerca di fuggiti in una foresta nei pressi di Lione. Quando i gendarmi hanno fermato l'autista, di aspetto nordafricano, questi ha tirato fuori un fucile. La polizia ha immediatamente sparato e l'uomo, tentando di fuggire, è stato raggiunto da altri diversi colpi. Ferito gravemente, l'uomo è stato ricoverato a Lione. Altre due persone sono state arrestate mentre un quarto uomo - forse Kelkal - è riuscito a fuggire e circa 250 gendarmi gli stanno dando la caccia: il che sembra dimostrare che si tratta di un «pezzo grosso».

Il ministero apre un'inchiesta a tappeto. Si scambiano beni ma anche forza lavoro

La Francia riscopre il baratto, fisco nei guai

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI. Quattordici comuni ci provarono negli Stati Uniti durante la grande depressione degli anni '30, ma lo Stato federale li obbligò a rinunciare. Sempre in quegli anni di magra e di crisi ci provò anche la cittadina di Schwangenkirchen in Germania. E anche il comune austriaco di Worlg. In Francia si registrò un bel tentativo nel '56 a Lagnières-en-Barry, un villaggio misero dello Cher, ma il fisco impedì loro di farlo. Nessuna di queste esperienze durò più di uno o due anni. Avevano provato tutti, negli Usa come in Europa, a tornare al baratto. I più, come nel comune francese (4300 anime), avevano emesso dei «buoni di scambio» destinati a sostituire il denaro: niente più monete e banconote, ma pezzi di carta sui quali erano segnati i «grani» acquistati o ceduti. Era la ricerca disperata di un modo di uscire dalla crisi riscoprendo l'antica semplicità dello scambio. Un mercato primordiale: prosciutto

in cambio di uova, forza lavoro in cambio di un pollo, vendemmia in cambio di un vestito. Primordiale ma organizzato e trasparente attraverso il sistema dei buoni: ognuno sapeva a quanto aveva diritto e quanto doveva, e lo sapevano anche gli altri della comunità. Ebbene, il baratto è di nuovo tra di noi. Un po' figlio della crisi, un po' sintomo di fine secolo, ha ricominciato a farsi strada nel mondo anglosassone negli anni '80 e adesso prende piede anche in Francia. Il ministero del Lavoro sta svolgendo meticolose indagini. Le Monde ha dedicato al fenomeno un'ampia inchiesta, disoccupati e marginali aguzzano le orecchie. Per ora è questione principalmente rurale. Anzi, di ruralità acquisita. Alligna soprattutto in quella cerchia di contadini per scelta, spesso venuti dalla città e dagli ambienti ecologici, che si dedicano alla produzione biologica e alla difesa dell'ambiente. Ma il fenomeno si

allarga anche in città: a Tolosa e a Tours, per esempio, esistono già «cerchie» nelle quali si pratica il baratto. Vi partecipano soprattutto coloro che non hanno i mezzi per consumare, cioè per entrare in un negozio e comperare merce. Organizzano quindi piccole «fiere» tra di loro dove scambiano - per dirmo una - barattoli di marmellata con una vecchia radio. E, sempre più spesso, forza lavoro con beni di consumo. Colui che impiega il lavoratore occasionale (può essere un bracciante ma anche un tecnico informatico, la disoccupazione non guarda in faccia a nessuno) non ha i mezzi per pagarlo. E l'altro non ha i mezzi per comprarsi, mettiamo, un furgoncino. L'affare ha tutte le premesse per concludersi.

Nel mondo anglosassone queste comunità (chiamandoli il sistema del baratto e nell'altro) si chiamano LETS (Local Exchange Trading System). Le fondò un inglese, Michael Linton, a Vancouver in Canada una decina d'anni fa. In Inghilterra alle LETS si dedicano studenti. Vi fanno parte decine di migliaia di persone. Solo a Londra esistono già venticinque LETS che cominciano ad avere una struttura burocratica loro, con gente pagata (in denaro) anche dagli enti locali. Il fatto è che queste cerchie di scambio hanno una crescente funzione sociale: addolciscono la condizione di emarginato oltre che migliorarla, non interferiscono nei meandri dell'assistenza pubblica e del mercato del lavoro, acquistano un'area sociale di solito pronta ad infiammarsi. Lo stesso sta accadendo in Francia, anche se qui l'onnipresenza dello Stato è un ostacolo maggiore che in Gran Bretagna. Come comportarsi per esempio con il fisco? L'agricoltore che fa ricorso a manodopera sulla base di un baratto cosa deve dichiarare? Passi ancora nelle campagne, dove la legge ammette forme di «aiuto» reciproco purché sia «spuntuale e non ripetitivo». Ma in città? Nessuna legge regola i rapporti tra il proprietario di un'officina e un tecnico informatico che, in cambio di una vecchia macchina,

Sondaggio

Francesi, il 95% «felice nonostante tutto»

Che felicità essere francesi. Nonostante gli attentati, la disoccupazione, le tasse, la violenza delle pene, la vocazione nucleare di Chirac, il 95% dei sondatari si ritiene fortunato di essere nato e di vivere in Francia. Lo rivela un sondaggio realizzato da L'Express, uno dei più autorevoli settimanali francesi, che spara in coperina il titolo «Felici... nonostante tutto». Felici perché? Prima di tutto per la bellezza dei paesaggi, per il clima e per la «diversità» della Francia. Poi per la cultura, per la qualità della vita e per la buona cucina. Solo al settimo posto figurano i rapporti d'amore. Chi ha maggiormente contribuito alla felicità dei francesi? François Mitterand (53%), secondo Coluche, il comico più popolare del paese. Seguono l'Abbe Pierre e François Mitterand. Chirac è solo 10°, preceduto da Edith Piaf, Yves Montand e da Michel Platini.